

cinema

CADE LA CENSURA IN CILE
LIBERATI 1000 FILM

Dopo l'approvazione, quasi all'unanimità, da parte della Camera dei deputati di un progetto di legge riguardante l'eliminazione della censura cinematografica preventiva, finalmente anche in Cile potranno vedere il portiere di notte di Liliana Cavani o L'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese. Sono solo due delle almeno 1.000 pellicole che la rigida censura stabilita nel 1980 dall'allora dittatore Augusto Pinochet ha finora costretto a tenere nel cassetto. Ma da oggi potranno ritornare alla luce (insieme ad altrettanti titoli di libri), proiettate in libertà nelle sale di Santiago e di tutto il paese andino.

progetti

VELTRONI: AIUTIAMO I FILM CECCHI GORI E SALVIAMO IL CINEMA ITALIANO DAL MONOPOLIO

Gabriella Gallozzi

Il caso Cecchi Gori come culmine della crisi che sta investendo il mondo dell'audiovisivo. A dimostrazione che il regime di monopolio finirà per distruggere l'industria del cinema in Italia. In estrema sintesi è questo il tema che è emerso ieri da «Roma caput mundi. Ancora per molto», una tavola rotonda organizzata dalla federazione romana dei Ds, in collaborazione con l'associazione Tam Tam per lanciare «un patto per lo sviluppo» dell'industria audiovisiva nella Capitale. È stato Walter Veltroni a concludere i lavori: tra le sue idee, una «conferenza dei servizi» tra i protagonisti del cinema e dell'audiovisivo coinvolti nel rilancio dell'industria di settore intorno a Cinecittà; la seconda idea è quella di creare un fondo di investimento internazionale, a carattere europeo, capace di attirare risorse ed incentivi sulla produzione in Italia e in particolare a vantaggio delle strutture romane.

Per quanto riguarda la Rai dei nostri giorni, Veltroni infine tocca anche l'argomento del giorno, ovvero il crack Cecchi Gori: il sindaco auspica che proprio la conferenza permanente dei servizi prenda in esame interventi a soccorso della struttura di distribuzione e d'esercizio che rischiano il collasso: «Non è per assistenzialismo che anche la cosa pubblica deve sentirsi parte di questo problema, ma perché il cinema è parte di una cultura nella quale lo Stato e i soggetti pubblici hanno un dovere e una responsabilità verso i cittadini». Come del resto ribadiscono gli stessi lavoratori del gruppo Cecchi Gori in stato di agitazione. In tutto 240 di cui 200 impegnati nell'esercizio che, attraverso un accordo sindacale di qualche mese fa, come spiega Pasquale Martino della Cgil, hanno ottenuto di utilizzare i proventi degli incassi delle sale per mandare avanti la programmazione nei cine-

ma e garantirne l'approvvigionamento dei film. In questo modo si sono potuti garantire anche gli stipendi ed evitare per il momento i licenziamenti. Il tema delle sale Cecchi Gori - circa 25 in tutta Italia - è altrettanto spinoso. Se Medusa mettesse le mani anche sui cinema il cerchio sarebbe chiuso. E il tentativo si è già rivelato: con l'accordo di distribuzione del pacchetto dei dieci film Cecchi Gori portati nei cinema da Medusa - tra i quali figura il Pinocchio di Benigni - il gruppo ha firmato un altro accordo «capestro» con cui la casa del premier si assicura, in caso di vendita, anche il cinema Adriano e l'Atlantic, le due sale «traino» di Cecchi Gori a Roma. Questo lo scenario futuro se il produttore non riuscirà a venire fuori dalla crisi, come spera, attraverso la riscossione completa dei proventi della vendita di Tmc a Tronchetti Provera soggetta ad un arbitrato a dicembre.

Tra i possibili «rilevatori» del gruppo, però, dice sempre Pasquale Martino, «c'è anche Lucisano interessato all'acquisto delle sale. Staremo a vedere. Per il momento come lavoratori ci battiamo perché il gruppo Cecchi Gori non sia smembrato e non si arrivi ad un regime di totale monopolio». Un timore questo, condiviso un po' da tutti gli addetti ai lavori. Gillo Pontecorvo («un duro colpo che bisogna parare collettivamente»), Cito Maselli («È un momento di enorme drammaticità perché la vicenda Cecchi Gori porta a una situazione di mercato radicalmente posseduta da Medusa»), E anche dal mondo politico. Vincenzo Vita dei Ds ha sottolineato che «l'uscita di scena di Cecchi Gori porta ad un ulteriore passaggio verso la concentrazione dell'audiovisivo». Sulla stessa linea Franca Chiaromonte, responsabile cultura Ds, secondo cui esiste un «forte rischio» di monopolio.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro cinema tv musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Una cosa che i registi di oggi hanno dimenticato è il lavoro con gli attori

David Grieco

NEW YORK Peter Bogdanovich è un grande regista americano, ma è anche un profondo conoscitore di registi ancor più grandi di lui. Ha fatto film importanti e memorabili, come *L'ultimo spettacolo*, *Paper Moon* o *Mask*, ma ha anche scritto libri e realizzato documentari su mostri sacri come Orson Welles, John Ford e Fritz Lang, che hanno accettato di confidare a lui, e soltanto a lui, i segreti della loro arte. Bogdanovich è una miniera di aneddoti. Ha accettato di incontrarmi in un albergo di Manhattan che è un po' la sua seconda casa e mi ha aperto il suo scrigno delle meraviglie. Uno scrigno che contiene anche orrori, come l'omicidio della sua compagna, la giovane e bellissima attrice Dorothy Stratten, uccisa dall'ex marito folle di gelosia. Su questa tragica vicenda è stato fatto anche un film, *Star 80* di Bob Fosse, che Bogdanovich odia più di ogni altra cosa al mondo. Perché la morte di Dorothy Stratten è la grande tragedia della sua vita. Da quel giorno, infatti, Peter Bogdanovich convive con la sorella di Dorothy e guarda ormai se stesso e il mondo con un distacco impressionante. L'intervista che segue la potrete vedere nel programma *I Protagonisti* su TELE+ Grigio stasera alle 23.

Tu sei l'unico regista al mondo, insieme a Woody Allen, che è di New York come te, ad aver fatto due film di successo in bianco & nero nel dopoguerra: «L'ultimo spettacolo» e «Paper Moon»...

Purtroppo siamo legati al colore, che è così limitante. Invece il bianco e nero è straordinario, è liberatorio. È il colore del cinema.

È strano che uno come te, cresciuto in una città come New York, abbia realizzato un film ambientato in una piccola cittadina del Texas.

Se fossi cresciuto in un paesino del Texas, il film non sarebbe stato nemmeno lontanamente quello che è. È stato come andare all'estero. I punti in comune con New York erano un ragazzo e una ragazza, la vita dei teenager, il rapporto con i genitori, la gelosia, la rabbia, l'amore, il desiderio, tutti elementi universali che non cambiano da una grande città a una piccola cittadina.

Eppure si è avuta la sensazione che tu ci vivessi da anni...

Non sei il primo a dirmi così. Fritz Lang un giorno mi disse con un tono da far paura: «Un regista deve arrivare sui luoghi delle riprese e deve riconoscerli immediatamente». Lo disse come se volesse farmi capire: «Non pensare di poter fare il regista se non intuiti subito dove devi mettere la macchina da presa». E Frank Capra mi disse in seguito: «Ragazzo, se vuoi essere un buon regista, prendi una decisione. Non importa se è giusta o sbagliata. L'importante è decidere. Tanto, il cinquantacinque per cento delle volte si sbaglia comunque». Pensa che John Ford raggiungeva a cavallo il Kawanga Pass a Los Angeles per girare le scene di un western. Si portava dietro 1400 metri di pellicola, e la scena ne richiedeva 700, vale a dire che poteva permettersi un solo errore per ogni scena. Ciò significa che la scena doveva averla già in mente con grande precisione. Ho sempre pensato che per fare cinema sia indispensabile questo tipo di disciplina.

Questa è una cosa che l'industria del cinema sembra aver dimenticato.

Non lo fanno più perché non sono più obbligati. Un'altra cosa che i registi hanno dimenticato è il lavoro con gli attori. Oggi pochissimi registi parlano con gli attori. Eppure è fondamentale, perché il regista è il primo pubblico. Una volta Orson Welles mi disse: «Ho sempre pensato di aver fatto divertire i miei attori».

E Hitchcock, che a quanto pare detestava gli attori?

Quello che a Hitchcock non piaceva era il potere che avevano gli attori. Non voleva sentirsi obbligato a fare qualcosa per via di un attore. Questo è un problema reale perché gli attori hanno un grande potere ma non sempre hanno



L'INTERVISTA

Bogdanovich

Dorothy Stratten con John Ritter in «E tutti risero» di Peter Bogdanovich. In basso, il regista insieme a Orson Welles

Quel bastardo di Welles

Grandi film come «E tutti risero». Grandi amici come Ford e Welles. Grandi tragedie come l'assassinio di Dorothy Stratten, sua compagna: eccovi il regista la cui vita è tutt'uno con la storia del cinema Usa

un'idea precisa dei ruoli più adatti a loro. I comici vogliono fare Amleto, mentre quelli adatti a ruoli drammatici vogliono fare Charlot. Negli anni 20, 30 e 40 ci sono state più star di quante ce ne siano mai state nella storia del cinema. Ma pochissimi di loro potevano aprire bocca su ciò che avrebbero fatto. Ora siamo all'estremo opposto.

Di «Paper Moon», Orson mi disse: il titolo è talmente bello che puoi anche fare a meno di girare il film. E scoppio a ridere, il bastardo

Mi raccontò come hai deciso di prendere Tatum O'Neal per fare in «Paper Moon» la figlia di suo padre, Ryan O'Neal?

La parte era stata scritta per una bambina di 12 anni. La scenografia - che all'epoca era mia moglie - mi chiese: «Cosa ne diresti di Tatum?». L'avevo incontrata una volta e mi sembrava che avesse non più di 9 anni. Viveva con il padre a Malibu. Lo chiamai. Gli spiegai: «Non dirlo a Tatum, ma vorrei venire a vederla per affidarle eventualmente il ruolo di tua figlia nel film». Ovviamente lui glielo disse. Una volta arrivato, lei mi teneva d'occhio. Ryan cominciò a lusingarmi: «Ehi, Peter, hai un bell'aspetto. Perché non vieni in spiaggia? Ti farebbe bene». All'improvviso, Tatum aggiunse: «Oh no, papà, non è il tipo». La guardai e le chiesi: «Cosa te lo fa pensare, Tatum?». E lei, che praticamente neppure mi conosceva, rispose: «Porti sempre le scarpe e non ti toglieresti la camicia». Allora mi voltai verso Ryan e gli dissi: «Andrà benone». Fu così che le affidai la parte.



Quella decisione ha portato un Oscar del tutto inatteso. Non perché Tatum non sia stata brava, ma perché l'Academy Award non premia mai un bambino.

È tuttora l'attrice più giovane ad aver vinto un Oscar. E pensare che non volevano lei, non volevano il padre, non volevano neppure il titolo. Quando me lo bocciarono, chiamai Orson Welles per chiedergli conforto. Lui mi rispose: «Il titolo è talmente bello che puoi anche fare a meno di fare il film. Limitati al titolo». E scoppio a ridere, il bastardo.

Eppure hai vinto tu. E sei riuscito anche a fare quel manifesto bellissimo con Ryan e Tatum seduti su quella Luna finta. Idea che poi ha rubato Woody Allen per «Sweet and lowdown».

Una volta Hawks mi disse: «Questa l'abbiamo rubata». «Lo fai spesso?», gli chiesi io. «Sì», rispose lui. «Ma ricordati: quando rubi, ruba sempre al migliore».

Tu sei uno dei pochi registi ad essere ri-

scito a dirigere Barbra Streisand in «Ma papà ti manda sola?»

Sono anche l'unico che è vissuto abbastanza da raccontarlo. È stata un'esperienza divertente. Al nostro primo incontro, mi disse: «Non sono mai stata diretta». E io: «Ok. Lo farò io». Le dissi: «Fai così e così». E lei: «Ma cosa stai facendo?». «Io? Il regista. È questo che fa un regista». «Ma tu mi stai dicendo come devo interpretare una scena?». «Esatto». E lei: «Sai una cosa? Sei un arrogante figlio di puttana». Lei discuteva, ma di solito poi cedeva. Era molto divertente. Abbiaiva ma non mordeva. L'ho spuntata io, ma a lei il film non è mai piaciuto.

Eppure hai avuto un gran successo.

Ma anche questo l'ha irritata perché, siccome credeva pochissimo al film, aveva venduto la sua percentuale dei profitti prima che uscisse... ha perso circa 10 milioni di dollari.

Spandidimi con la massima sincerità. Ti va di parlare di «E tutti risero» e della morte di Dorothy Stratten?

Certo. È il mio film preferito, anche se subito dopo è accaduta la tragedia. È stato il periodo più bello e più brutto della mia vita.

Ti dico una cosa che può farti male. Secondo me, a causa dell'assassinio di Dorothy, il film ha acquisito un'atmosfera quasi magica.

È esatto. È un film cupo e solare allo stesso

«E tutti risero», a causa della morte di Dorothy ha assunto un'aura quasi magica: fu il periodo più bello e più terribile della mia vita

Dorothy era bella da morire: tanto da arrivare a identificarsi con Elephant Man

tempo. È una commedia con una vena triste. È così che doveva essere originariamente perché la storia di Audrey Hepburn era triste mentre quella di Dorothy Stratten doveva essere quella che finiva bene. Nella vita reale entrambe le loro storie non hanno avuto un bel finale. Dopo l'assassinio di Dorothy ho detto: «Il film non funzionerà più come abbiamo pensato originariamente finché non saranno tutti scomparsi». Ora, visto che sia Dorothy che Audrey non sono più tra noi, suppongo sia più facile guardare il film.

Cosa hai pensato quando hai visto «Star 80» di Bob Fosse che racconta la vostra storia?

È un film patetico. Bob Fosse mi piaceva. Quando seppi che aveva acquisito i diritti per gli articoli scandalistici che riguardavano me e Dorothy, lo chiamai e gli dissi: «Bob, non capisco perché tu stia facendo una cosa del genere». Lui mi rispose: «Penso che sia una bella storia». Gli risposi: «Non la conosco nemmeno io. Come diavolo puoi conoscerla tu?»

È bello sapere che tu giene hai parlato direttamente.

Il film fu un disastro. Fu il suo ultimo film, e venne accolto malissimo dalla critica e dal pubblico. Non avrebbe dovuto farlo. Margaux Hemingway era del tutto sbagliata per la parte, non aveva niente a che vedere con Dorothy. Quello che nessuno ha capito è che Dorothy appariva in un certo modo, ma era forte, era del tutto diversa da quello che sembrava. Era una delle persone più coraggiose che mi sia mai capitato di incontrare. Inoltre, era velocissima nell'apprendere. Capiva al volo. Aveva fatto una vita d'inferno con quel marito mostruosamente abile nello sfruttare e nell'abusare di lei, ma voleva essere un'attrice e aveva il talento per riuscirci.

Vedo che ti costa molto parlarne. Smettiamolo, se vuoi.

No. Te l'ho detto. È stato il periodo più bello e più brutto della mia vita. Il film che ho fatto dopo, *Mask*, con Cher che interpreta la madre del ragazzo con la testa di leone, l'ho fatto proprio per rendere omaggio a Dorothy.

A mio avviso «Mask» è uno dei film più interessanti sulla diversità e sull'accettazione della diversità.

Pensa, ho fatto *Mask* per raccontare Dorothy attraverso il suo opposto. Dorothy era una donna bellissima, troppo bella per essere vera. Devi sapere che io e lei ci vedevamo la sera tardi sulla Quinta Strada e andavamo in una libreria che restava aperta fino a mezzanotte. Davamo un'occhiata ai libri perché ne acquistavamo parecchi. Dorothy fu attratta da un libro su Elephant Man, quello vero, da cui Lynch ha tratto il suo film. Dopo la sua morte, ricevetti la sceneggiatura di un film su un ragazzo colpito da una malattia deformante che era diverso da tutti gli altri. Avevo notato che una delle ragioni per cui Dorothy si identificava con l'uomo elefante era il fatto che quando camminava per la strada tutti la guardavano. La cosa la metteva terribilmente a disagio. Le chiesi: «Che sensazioni ti dà?». Lei mi rispose: «È come se fossi deforme».

Vuoi dire che Dorothy e Elephant Man in un certo senso condividevano la stessa sensazione?

Proprio così. Quell'uomo bruttissimo e quella donna stupenda condividevano la sensazione di essere diversi, si sentivano entrambi a disagio, strani ed esclusi.

Nella tua carriera hai guadagnato molti soldi e li hai persi tutti con quel film. «E tutti risero» interpretato da Dorothy Stratten. Hai dei rimpianti?

Li ho persi quasi di proposito. Era come se avessi detto: «Lei è morta, quindi tanto vale perdere tutto». Ho perso tutto perché non si fanno i soldi distribuendo direttamente i propri film. È impossibile. I distributori fanno soldi perché hanno diversi film. Se uno non va, è l'altro che va. Che cosa avevo io? Un solo film. Un film e una tragedia personale. Rimpiango tutto. Ma non c'è niente che possa fare.